

Storia di un villaggio in lotta

in *Corriere della sera*, 27 aprile 1980

DUE OPERE SULLA COMUNITÀ' DI MELISSA

Francesco Faeta, *Melissa. Folklore, lotta di classe e modificazioni culturali in una comunità contadina meridionale*, Prefazione di L. M. Lombardi Satriani Edizioni La Casa Usher pagine 279, lire 7.500

Francesco Faeta, *Melissa 1949-1970*, immagini di F. Faeta, M. Malabotti, T. Nicolini, S. Piermarini, E. Treccani, testi di L. M. Lombardi Satriani e F. Faeta, Edizioni Qualecultura pagine 84, s.i.p.

I contenuti più scottanti di questi due libri non sono da scoprirsi tanto nella puntuale analisi della «*historia minor*» di un villaggio calabrese, Melissa, in provincia di Catanzaro, «arroccato su un colle scosceso, in zona argillosa, aspra e tormentata, nei pressi del litorale ionico». La «*historia minor*», come cronaca delle mute subalternità contadine del Meridione, esplose certamente nei suoi significati eversivi di ogni schema tradizionale che ha da sempre affidato la costruzione narrativa dei fatti, proprio la «*historia*» in senso erodoteo, alla catalogazione di grandi nomi e di immani imprese gestite dall'egemonia. Il discorso antropologico e fotografico rivisita questo villaggio e le sue vicende di violenza e di morte (il 29 ottobre del 1949 tre contadini caddero sotto il piombo della polizia e molti altri furono feriti, nel periodo dell'occupazione delle terre del Marchesato di Calabria), e richiama la coscienza illusa e delusa dalla storiografia dotta agli invadenti segnali di mondi plebei che, dalla caduta del fascismo in poi, sono al centro della vita reale del paese, ne rappresentano il nascosto tessuto essenziale, secondo prospettive di rilievo che, in Francia, ha ben chiarito la scuola delle *Annales*.

Ma le due scritture su Melissa, così precise nell'indagine di Faeta, così nettamente inquadrare nelle pagine introduttive di Lombardi Satriani, così potenti nel corredo fotografico, hanno un'importanza ulteriore. Il libro si fa denuncia di errori storici consumati anche all'interno della sinistra democratica del paese: gli errori di imposto silenzio e di disinteresse che il PCI e, in parte, il PSI, hanno compiuto, quando in quegli anni lontani, ma anche dopo, hanno relegato il folklore e i fatti di popolo nel ghetto aristocraticamente voluto, di un'emarginazione del «non-significante». La storia, in fondo, si costruiva, e si costruisce, non soltanto nelle aule parlamentari e nelle direzioni dei partiti, ma proprio qui, nel mezzo di questa umiltà millenaria che porta i contadini a morire in episodi che divengono fondanti di tutte le libertà democratiche. Quindi gli accenti critici che

circolano nelle analisi e che rudemente si impongono nelle interviste delle quali questi contributi si avvalgono, sono il richiamo alla cancellazione di una falsa coscienza storiografica e l'invito a riconsiderare i periodi che ci precedono sotto prospettive decisamente diverse da quelle attualmente utilizzate dalla descrizione culta.

Faeta ha inteso segnare, in queste ricostruzioni, l'importanza dei processi transizionali che toccano oggi, in tutto il Paese, il mondo contadino. E' partito dall'eccidio del 1949 per definire quanto di importante sia avvenuto all'interno di Melissa in questi decenni e come i temi della cultura popolare si siano andati trasformando, caricandosi di nuove suggestioni, politicamente configurate, che attestano la permanente capacità delle culture subalterne a rinvenire nel proprio seno le energie concrete che danno senso alla vita, anche se in quadro pessimistico che registra il tragico iato fra la lotta contadina del sud e la formazione della democrazia in Italia. Diviene, quindi, il lavoro il modello di un fenomeno molto ampio: e *l'hic et nunc* di una fase di esodo culturale che, nelle sue lancinanti contraddizioni, investe non soltanto la Calabria.

Mitologie arcaiche, come quelle della ricerca dei tesori plutonici, appaiono oggi disperse, rituali remoti di tipo magico e liberatorio non hanno più significato in mezzo a questi braccianti, ma resta in loro la tensione verso altri utopici tesori che sono forse il «sogno di una cosa» del quale parlava Marx in una sua celebre lettera a Ruge. La contestatività folklorica, per dirla nei termini di Lombardi Satriani, si riesprime secondo nuove immagini che sono la ribellione contro uno stato assente e distante e il tema di una speranza antica quanto il mondo, quella di costruire sulle rovine una società diversa.

Va anche segnalata, all'interno di queste ricerche, una variazione importante. I protagonisti melissiani delle lotte del 1949 individuano come loro alternità dialettica e come sede della prepotenza su loro esercitata, carabinieri e poliziotti. I nemici che operano, sparano, distruggono e sono considerati avversari classisti apparivano, in quegli anni, ancora i marescialli, i carabinieri, i poliziotti: un'immagine deviante che oggi non accetteremmo, poiché sappiamo che costoro sono soltanto gli inconsapevoli strumenti di una prevaricazione classista che offriva un'unica alternativa: il morire di fame sulle piazze delle innumeri Melisse del sud o agganciarsi alla sicurezza di un salario, quello delle forze di polizia, spesso pagato con il sangue.

E se c'è infine un'altra notazione critica sollecitata da queste pagine, essa riguarda il disinteresse, certamente non intenzionale, per l'apporto del cristianesimo evangelico, anche cattolico, alla lotta. Ricordiamoci che i contadini di Puglia occuparono le terre in processioni di folle precedute dai santi

locali e dalle madonne: dove è possibile ancora una volta segnalare l'incisività engelsiana del momento folklorico-religioso sulle lotte di classe.

Per il resto il «corpus» di documentazione fotografica, gli studi compiuti, il lavoro sul campo, divengono un esempio di come si possa fare una storia diversa, che, nonostante gli anni trascorsi, si costituisce crociantamente come storia del presente.

Alfonso M. di Nola